

**ANTONIO
MORROCCHESI
MEMORIE DI
MELCHIOR
MISSIRINI**

Melchiorre Missirini





1351

41

3

ANTONIO MORROCCHESI

MEMORIE

DI

MELCHIOR MASSIRINI



1351

3



Ogni alto ingegno consacrato a meditare, o a scrivere su i mezzi di pubblica educazione, e di civiltà, estimò i Teatri, ordinati dalla prudenza, e dalla sapienza una splendida scuola di morale in azione, un esempio di corretto costume e di gentilezza.

Già non parlo del Teatro contaminato dalle brutture, turpitudini, orrori e spaventi d'ogni maniera pei sforzi d'una nuova, vandolica, brutale dottrina, che dalle tenebre d'una età feroce, e abbominanda trae i veleni, i coltelli, i sepolcri, i supplizj, e anche co' più atroci delitti i Carnefici per giungere ad eccitare animi resi insensibili alle impressioni del bello e dell'onesto, sazzj dei precetti della virtù, odiatori della grazia e della leggiadria, e

di quelle ideali ispirazioni, che l'uomo sulla mortal condizione sollevano.

Dico di quella scena, che diretta dal buon giudizio, dalla probità, dalla bellezza morale, e provvida ultrice delle colpe; che frodano la punizione del Pretore, corregge coll'arma del ridicolo plebee aberrazioni, e scurrilità: umilia patrizie ambizioni e stoltezze, e tutte le pretensioni d'una mal locata fortuna e di una pompa degenerare dalle glorie avite, espone alla pubblica contumelia. Specchio il socco delle correnti costumanze, proverbia utilmente abusi dannevoli, fastose frivolità, riprovevoli novità: piacevoleggiando sparge proficui veri, mira a benefiche istituzioni, e componendo l'utile e il diletto, introduce insensibilmente negli animi quella pratica filosofia, che fu la Religione di Socrate, e ch' Ei dal Cielo sulla terra fe' discendere. Per tal guisa togliendo allo insegnamento ogni sovracciglio severo, ogni ruvidità, e abbandonando le ardue astrazioni per le verità pratiche, le quali sono più familiari al popolo, educa più facilmente le masse, e ai buoni principj della costumatezza, e della virtù le sospinge.

Il coturno poi fattosi esempio di tremende Catastrofi, conseguenze dell' abuso della

possanza o dell'infrazione d'ogni vincolo nelle moltitudini, ne insegna a temperare le sfrenate libidini, a votarsi alla moderazione, all'umanità, alla probità, e a comporre nei giusti termini li diritti, e i doveri.

Quando i popoli furono valutati di qualche peso sulle bilancie della verità, e della Giustizia, molte volte presso i Greci il coturno infiammò anche gli animi ad imprese generose, e si intrinsecò ne' grandi affari dello stato. Ma spogliata pure la scena di questa troppo ardua missione, e per avventura perigliosa, e non accomodata al presente lievito degli animi, e alle nostre condizioni, rimane sempre vero essere il Teatro una disciplina di pubblica morale istituzione.

Ma come potrà la rappresentazione d'una Epopea, o di una azione familiare questo grande scopo, di servire all'universale insegnamento conseguire, se non abbia Attori valenti, e idonei a far trionfare la potenza della parola? Il massimo degli Oratori ponea tanta importanza nella declamazione, appellata da esso pronunziatione, che alla medesima subordinava le altre tre parti dell'eloquenza, invenzione, disposizione, elocuzione. Dal che vede ciascuno di quanto interesse sia il ministero di colui

che sappia colla declamazione dare la possibile forza, efficacia, evidenza, dignità, autorità, variazione, e dolcezza ai concetti, e alle sentenze del Comico e Tragico Autore, e sigillarle nella mente, e nel petto degli spettatori per agitarli a sua voglia, ove il loro utile li chiama.

E per verità se vogliamo affrancarci dalle vulgari opinioni, pur troppo talora giustificate dalla condotta riprovevole di quegli Attori che con venalità, vizj e bassezze, il decoro della loro arte disonestano: se ci rimaniamo a que' virtuosi che veramente meritano il titolo di attori, troveremo essere il loro ufficio d'assai magnifico, e benemerito.

Quale ha privilegio di sentirsi chiamato da naturale vocazione, da mirabile attitudine, e da opportuna cultura, e sentimento, ad essere utile alla Patria, e a compiere con quest'arte il trionfo del genio di un sublime Scrittore, ha dritto alla raccomandazione, e gratitudine di chiunque intende allo incremento dell'umanità, e della civiltà pubblica. Quest'uomo fortunato partecipa col suo ufficio al cuore, alla mente, e all'ispirazione dello stesso Autore: fa suoi i suoi pensieri, i suoi affetti: se ne investe, se ne riscalda per insinuarli come conduttore

negli ascoltanti; e formare nei medesimi un nuovo sentire, un nuovo intendere, come più volte si è veduto. Anzi l'Attore è più felice dell'Autore medesimo, avvengnachè questi è giudicato freddamente da' suoi Critici, che si rimangono all'esame, e alla censura delle sue Opere sulla sola lettura, spoglia di tutti gli ajuti della scena, della decorazione, della pronunziazione, dell'espressione, del gesto; laddove l'Attore munendosi di tutti questi prestigj si gode della lode dell'Autore e della propria a un tempo medesimo, ed è coronato dal pubblico voto d'un intero Teatro, che a posta sua al pianto, al riso, alla paura, alla speranza commuove.

Chi vorrà compiangersi della sua ordinaria ristrettezza di fortuna? Chi delle lunghe vigilie per educare la memoria, e farsi abile in tutte le parti dell'arte? Chi della vita errante, e incerta che spesso conduce? Chi anche delle ingiustizie che talora disconoscono il suo merito? Egli ha troppo liete, troppo solenni compensazioni! Viva pur Egli come può il giorno: la sua vera vita incomincia alla sera sul Teatro: una vita poetica, piena di forti e nuove sensazioni, e di premj maravigliosi, allorquando fra lo splendore di mille

astri che brillano, in magnifico costume, con un Personaggio immedesimato col vero, fassi centro delle ammirazioni d'un pubblico frequente, che ebro di meraviglia e d'entusiasmo ai suoi gesti, e alle sue parole, unanime gli applaude, gli gitta ghirlande di fiori, e da ogni parte fremendo gli invia segni d'alto commovimento. Quale intima, ineffabile compiacenza è mai questa, vedersi un popolo ai piedi ammiratore, amatore, e suo schiavo!

Ma difficile è conseguire tanta ventura, perchè fra tutte l'arti, questa forse del perfetto Attore, quasi raro dono del Cielo, è la più rara a trovarsi in uomo: ond'è che taluni hanno sostenuto poter comparire più facilmente un compiuto autore comico o tragico, che un'Attore ammirabile in ogni parte dell'arte sua. Quindi Roscio presso gli antichi è unico, Gherik presso gli Inglesi, e in tutta la Francia, Talmà: il qual merito distinto trionfa ancora ne' grandi pericoli, ne' grandi movimenti di guerra, e i nemici stessi ammansa, e disarmo. Raccontasi nelle storie che quando i Siciliani rimasero prigionieri degli Ateniesi, sconfitta la flotta comandata da Nicia, camparono dalla servitù e dalla morte solamente quelli

che seppero degnamente farsi declamatori delle scene d' Euripide.

Torna a grandissima lode dell' Italia essere stata essa, che arte sì bella resuscitò, allorchè la Civiltà Europea cominciò a restaurarsi. Lo stesso Voltaire è costretto a confessarlo : *C'est aux Italiens qu'on la doit, comme on leur doit la renaissance de tous les autres arts* ,,

Prima non era che un' arte scarsa e infelice, come lo furono i primi tentativi della Commedia, e della Tragedia. Ma poi prese fra noi tanto merito, tanta evidenza, che compensando il difetto degli Scrittori, fece sopportare, e applaudire Produzioni mediocrisime. Non dimeno l' arte scenica non giunse al suo vero apogèo che ai tempi nostri, quando la Patria ebbe un Goldoni, e un un altro Colosso, di che fra poco parleremo. E certo poi, fra quanti si distinsero nell' itala Talia, e Melpomene, vendica per se i primi onori Antonio Morrocchesi, per cui imprendemmo a dettare queste memorie.

Da onesti Parenti, provveduti di sufficienti Fortune, Francesco Morrocchesi, e Marianna Zaccagnini, nacque il nostro Antonio Morrocchesi in S. Casciano l' anno 1768, il giorno 15 Maggio. Il Padre suo instruito in

alcuna disciplina di lettere, e ardente di spiriti generosi, veduto come la piccola patria terra fosse disadatta all'educazione d'un figlio che fino dalla puerizia porgea indizj d'ingegno svegliatissimo, e che Ei volea d'opportuni mezzi d'insegnamento provvedere, si risolse restringersi ad ogni possibile economia, onde potere in orrevole stato agli studj di Firenze collocarlo. Commendollo adunque nella Capitale a specchiate persone, che vegliando ad ogni suo bisogno, lo affidarono alle cure dei Padri delle Scuole Pie, per un metodo d'insegnamento religiosamente liberale, de' buoni costumi, e della patria civiltà benemeriti.

Con alacrità il Giovinetto si diede alle Lezioni di Grammatica, e passato alle lettere umane, avendo letto come appresso i Greci anche lo studio delle belle Arti credeasi appartenere alle medesime, alternò le sue occupazioni intendendo a vicenda alle belle Arti, e ai Classici Autori Greci e Latini: e nelle scuole del disegno specialmente tanto prevalse, che distinto premio nell'Imperiale, e Reale Accademia conseguì.

Tuttavia la sua vera vocazione di natura acconsentiva bene ch' Ei fosse nella cognizione della buona Letteratura iniziato, e nella

correzione delle Arti instrutto; ma destinavalo distintamente a trionfare sulle scene nella Comica, e nella Tragica carriera.

Sortito a ciò avea tutti i vantaggi della persona, dell'atto, dell'intelligenza, del sentimento. Alto, e ben conformato di corpo: dignitosa, espressiva fisionomia: Nobile, elegante, naturale muovemento: somma delicatezza d'animo e molta altezza di mente. Con tali doni uniti ad una perseverante volontà, chi potea dubitare de' più splendidi effetti? Quindi è che i suoi primi applauditi tentativi risposero alle sue speranze, e all'Italia promisero un Attore destinato a rilevare il decoro del nostro coturno.

Prima in alcune nobilissime raunanze fece di se pericolo nella Mimica, ove mosse ad ammirazione quella sua rara dispostezza di significare con evidenza co'soli gesti gli affetti più ascosi, i pensieri più intimi, i casi più complicati. E ben si appose nello esercitarsi precedentemente in quest'Arte, avvegnachè il vero Attore debbe prima coll'espressione del volto, e coi moti della persona anticipare nel sagace spettatore, quanto è per manifestare colla parola: della qual verità si recaron persuasi gli Attori Latini sotto Augusto quan-

do Pilade per tal via rappresentò la Tragedia, e Batillo la Commedia fra i plausi di ammirazione di tutta Roma. Nè già si creda esser questa un'arte sterile, e un solo ozioso pascolo degli occhi. Allorchè la Mimica è diretta a rappresentazioni utili al ben vivere, e che il popolo sia educato a comprenderla, è ottima istruzione. Sofrone Siracusano ai tempi di Xerse fu trovatore di Mimi morali ai quali lo stesso Platone prese indicibile diletto. Gli Attori più esimj in questo genere furono gli Etruschi secondo la sentenza di Cajlo. La qual circostanza storica venìa al nostro Morrocchesi gratissima, come quella che adulava la sua inclinazione, essendo pur esso Toscano. Addestrato adunque per tal modo ad esprimere le perturbazioni, e i concetti senza anche il presidio del linguaggio parlato; diessi poi pienamente ad abbracciare l'arte intiera. E fu sua somma singolar fortuna che appunto in quel tempo sorgesse un Genio Gigante a rivendicare la tragica itala scena dalla sua antica oscurità, e dall'estero dispregio: Un Genio erede della terribilità di Dante: di natura sdegnoso, e fornito di tutti gli impeti tragici, d'ingegno sublime, di spiriti audaci, di mirabile originalità: Inventore d'una nuova lin-

gua tragica, concisa, tremenda, insanguinata: Creatore di nuovi piani semplicissimi, bene ordinati: Emulo d' Euripide: Ritrovatore di possenti caratteri, ben pronunciati, sempre seguiti con una singolare sublimità: E altamente veggente nella scelta di argomenti atti a destare li due grandi commovimenti tragici, lo spavento e la misericordia, dico il sommo Vittorio Alfieri. Le sue Tragedie sulle prime parvero aspre, parvero fredde: l'Italia avvezza a basse produzioni, guasta nel sentire, beota nello intendere, non seppe a un tratto penetrare tutta la forza del magno Astigiano. Gli intrecci avviluppati delle anteriori produzioni faceano giudicare sterile quella sua aurea semplicità, e nuda quella sobrietà de' personaggi, e povertà quella esclusione degli ornamenti. Era mestiere di un grande Attore, che tutte sapesse far rilevare le bellezze del nuovo astro della tragica italiana Epopea, e questo Attore fu primo Morrocchesi.

Ei si diede a studiare profondamente quelle severe produzioni: le si fece domestiche: avvezzò il suo corpo ad atteggiarle: la sua pronunziazione ad esprimerle e cacciarle nell'animo e nella mente degli uditori, e allora Alfieri fu dall' universalità conosciuto: al-

lora anche il vulgo che udia dagli uomini intelligenti encomiarsi a cielo quelle Tragedie, vergognò di non comprenderle: si applicò a leggerle, ed intenderle: e aitato dal nostro attore conobbe alfine tutta la dignità di quest' alto Autore, e tutta la gloria che ne venia alla Patria.

È fama (e molti ancora ci vivono che ne furono testimoni), che il medesimo Alfieri, per l' austerità dell' indole, e per la natura dei suoi studj così difficile alla lode; trovandosi presente ad una rappresentazione del Saul, sorgesse pieno di compiacenza, e di gratitudini ad abbracciare l' attore, ch' Ei degnò poi fino alla morte della sua rara amicizia.

Ora a ben considerare non fu tenue beneficio quello prestato alla Patria del Morrochese agevolandole la via di comprendere gli ardui sensi del fiero Allobrogo, se vero è ch' Ei dettasse quei drammi per iscuotere i petti, e sublimare le menti degli Italiani.

Ma qui non si rimasero le benemerenze del nostro Protagonista. Nell' anno 1811. assunto dall' I. e R. Governo Toscano alla Cattedra di declamazione nelle pubbliche scuole dell' accademia, qui ebbe veramente intero campo di compiere la sua missione, e di eser-

citare la sua Filantropia. Finchè si produsse su i Teatri, gli furono opposti i pravi usi degli animi adulti degli spettatori, e le rivalità de' compagni dell'arte: ma nel pubblico insegnamento prese a coltivare vergini, e teneri petti, per lo addestramento de' quali, dice la sua Necrologia, adoprossi con un fervore che in lui mai non intepidi col crescere dell'età. Varj allievi egli fece ne' due sessi, e buoni attori che ora onorano le scene: e perchè piaceagli procedere nel suo insegnamento con tutta quella filosofia che propria era della sua scuola, non limitossi ad aride verbali lezioni, e a ripetizioni non sostenute dalla potenza e dalla convinzione delle Teorie; ma fino dal 1832, un corso assai esteso, e dalla meditazione, e dalla pratica giustificato di lezioni di declamazione pubblicò, e accompagnollo di analoghi Tipi che rappresentano l'Attore ne' momenti più importanti della sua arte. Questo generoso pensiero, segue a dire il suo Biografo, non può proverbarsi da chiunque sanamente pensi doversi in ogni arte le naturali disposizioni ajtare coi precetti; in qualunque maniera il Morrocchesi ebbe il nobile intendimento di dare all'Italia un'Opera che le mancava.

E perchè di questo suo lavoro non è stato fin' ora , che noi sappiamo, da veruna Effemeride degnamente parlato, ci faremo qui a sua lode, e ad altrui istruzione a darne una breve relazione.

Dopo un ragionamento proemiale sull'importanza dell'arte scenica, discorre l'illustre Autore partitamente in diverse Lezioni della voce , dell' articolazione , della pronunzia , della compostezza del passo, dei gesti, dell' enfasi, delle pause, e del muovere gli affetti.

Vero è aggiungere desso, come in via di maggiore istruzione, alcune buone considerazioni intorno la musica declamazione, la Tragedia, la Commedia, l' Oratoria, la Lirica, la Epica, e altri punti poetici: Ma nondimeno i veri capi che hanno più stretta relazione coll' arte sua, a quei citati superiormente si riducono, e di quelli ne toccheremo alcun cenno.

L'Organo della voce, scrive Egli, può dirsi una specie di strumento da fiato, con tre toni, alto, mezzano, e basso: i quali toni vogliono adattarsi alla forza dell'espressione, all' indole del sentimento che viene significato, e al loco ove si declama. Vanno errati, dice il Retore di Edimburgo, quanti credono rilevare il discorso col dare la possibile estensione alla

voce. L' urlare, insegna il Filosofo, è indizio d' aver torto: ma specialmente si eviti il canto per non trarci addosso la rampogna data a colui, che recitando cantava « Se tu canti, canti male, se tu reciti canti! » Si vuole adunque contenere la voce in un tuono naturale, non forzato per non esporci al rischio di non poterla poi sostenere.

Per l' articolazione, se essa abbia difetto per mancamento di qualche lettera, si avvezzi il giovine all' esercizio costante della sillabazione staccata, e forte: se il mancamento viene da viziata abitudine di pronunzia popolarresca, si corregga col bene articolare leggendo, e conversando con buoni Parlatori.

La pronunzia poi, dice Quintiliano, sia corretta, facile, naturale e grata, e si accompagni con un' aria di politezza, e delicatezza, che gli antichi appellavano Attica Urbanità, e gli Italiani Tosca gentilezza, e dolcezza, con blandimento degli orecchi, e soavità dell' animo.

Intorno alla composizione del passo, esso incomincia dai piedi e dalle gambe: che se di queste parti si farà buon uso, il rimanente della persona prenderà subito grata leggiadria: dopo si venga educando il torso, e si acqui-

sterà nobiltà: poscia le braccia, e avremo impeto e moto: infine il volto, e si otterrà espressione.

Il Gesto pure è una delle prime significazioni del sentimento: esso fu la lingua primitiva dell'uomo: è quella dell' Infanzia: è linguaggio innato in tutti i popoli: s' intende in ogni clima. Il gesto dell' attore non dee aver nulla che contradica alla sua natura: nulla di forzato, di caricato, d' affettato: nè mai si discosti dalla dignità, e dalla grazia, la quale, come dicea Socrate, siede bene in tutte le cose, e perciò le grazie furono poste anche nella Rocca d' Atene.

L' Enfasi è il brio, e la vivacità del discorso: è l' anima del Recitatore: gli accenti, le appoggiature fanno risaltare l' enfasi, e non già, come taluni fanno, un' affaticarsi alterato, uno smaniare, un sudare: queste appoggiature però cadano ove solo conviene: quindi è che il primo precetto intorno ciò sarà, come insegna il Retore, formarsi un giusto concetto della forza e dello spirito de' sentimenti: nè sarà disutile istudiando la parte da recitarsi, segnare eziandio sul testo gli accenti che t' accusino l' Enfasi.

Circa le Pause, esse riduconsi a tre: di

sorpresa: di sentimento: di riposo: usate a tempo producono effetto singolare le due prime; e l'ultima serve di refrigerio al Recitante: ma si faccia con grazia, con naturalezza, senza spezzare il testo.

Finalmente per ciò che spetta il commoimento degli effetti, è questa una delle parti precipue dell'arte, venendo qui pure assai bene in acconcio l'ammonimento di Cicerone: « Se procacci commuovere, trionferai » Il cuore trasporta l'uomo: ha un bel predicare la mente, essa è spesso trascinata in balia degli affetti. Scuota adunque l'attore; ecciti, perturbì, e sarà donno di tutto il Teatro: vedrà scorrer lacrime improvvisi: agitarsi il parterre sugli scanni: udirà rompere singhiozzi, e un plauso concorde, un fremito unanime premieranno la sua fatica. Il mezzo d'eguir bene la parte patetica sarà di presentare la passione nel suo più vivo grado: di cogliere il momento in che vediamo l'uditore più disposto a perturbarsi. Ma avvertasi la commiserazione non voler essere prolissa: non si lasci raffreddare l'effetto e il Recitatore si arresti nel vero punto della commozione.

Questi avveduti avvisi viene il nostro Autore seminando nel suo scritto, i quali co-

meccchè originali non sieno, fanno prova della sua accuratezza nell'aver studiato il suo argomento, ed è bene che sieno ripetuti, specialmente a beneficio de' giovinetti che senza molta istruzione, alla difficile arte della Recitazione si consacrano.

Il nostro Attore e Precettore l'operosa e benemerita sua vita compì in Firenze per idrope pettorale, lasciando di se gran desiderio nei parenti, nei discepoli, negli amici, e dipartendosi con interminabil pianto dalla desolata consorte, che ad alcun allieviamento del suo immenso affanno commettea a noi il dolente e pio ufficio di dettare alla sua Memoria queste parole.



(21)

Sulla Pietra che sigilla il suo lagrimato
Sepolcro, fu incisa la seguente iscrizione.

QUI RIPOSA

ANTONIO MORROCCHESI DI SAN CASCIANO
NELL'I. E R. FIORENTINA ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI

PROFESSORE DI DECLAMAZIONE

FRA I TRAGICI ATTORI DEL SUO TEMPO

PER CONSENTIMENTO D'ITALIA

A NESSUNO SECONDO

E LUOGO GLI TENGA DI MAGGIORE ELOGIO

L'ESSERE NELL'ARTE SUA PIACIUTO

A VITTORIO ALFIERI

MADDALENA MORROCCHESI

AL CONSORTE DESIDERATISSIMO

NON SENZA LACRIME

Q. M. P.

NACQUE AI XV. MAGGIO MDCCLXVIII.

MANCÒ AI XXVI. NOVEMBRE MDCCCXXXVIII.



7

The first of these is the
 fact that the system is
 not self-sufficient. It
 requires a constant
 supply of raw materials
 and energy. The second
 is that the system is
 not sustainable. It
 requires a constant
 supply of capital and
 labor. The third is that
 the system is not
 equitable. It requires a
 constant supply of
 wealth and power.

The system is not
 self-sufficient.

A D

ANTONIO MORROGGHESI

Giacea il Coturno Ausonio, e bassi, e inetti
Carmi, rendeano suon sterile, e vano,
E fu de' Roscj lo atteggiar sovrano
Scena scurril di turpi Mimi abbietti:

Di fieri Agitator tragici affetti
E di franchi pensieri, alto, ed umano
Tu, l'ira del terribile Astigiano
Infondesti primier nei nostri petti:

Ei ti udì, e sen compiacque, e ai forti e nuovi
Modi, Te scelse adatto all' onorato
Ufficio di rifar l'itale menti:

Ei gl'ingegni già adulti, e tu i nascenti
Coltivi, in ciò di Lui più avventurato,
Ch'egli un corrotto, e un vergin suol tu trovi!



1359.3

2



